

Lunedì 20 gennaio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

IL SECONDO MANDATO

■ NEW YORK. «Una delle più grandi sfide alla leadership nazionale oggi è quella ad imparare a liberare dal veleno il nostro sistema politico. Il giuramento che facciamo è di servire il popolo americano e dobbiamo attenerci ad esso... spero nel mio discorso inaugurale di riuscire a renderlo chiaro e di riuscire a realizzare un'atmosfera diversa, di collaborazione e non di opposizione».

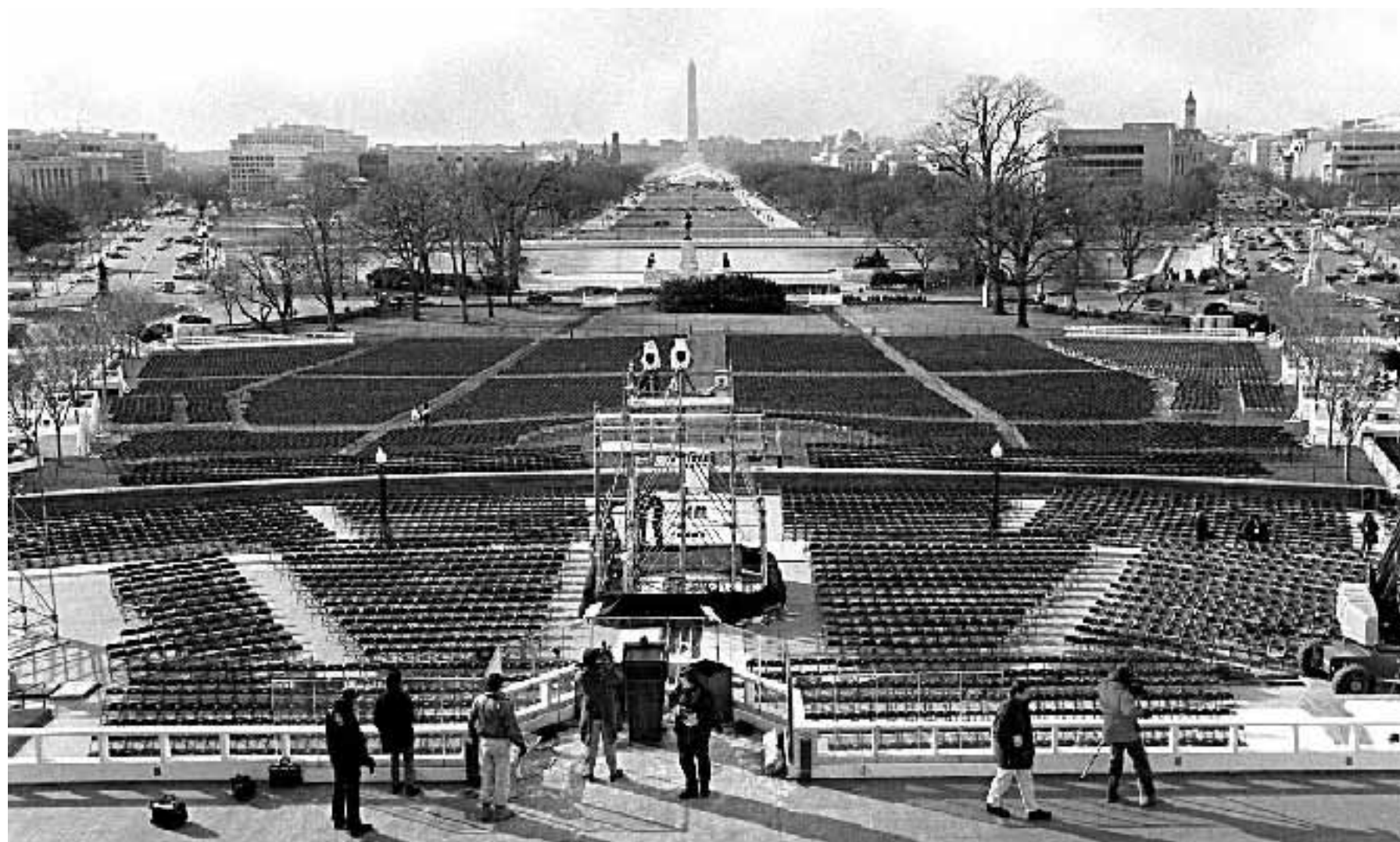
In una lunga intervista al *Washington Post* Bill Clinton anticipa il tema centrale del suo discorso di oggi: il superamento dell'antagonismo tra repubblicani e democratici. E allo storico Arthur Schlesinger che sostiene che nessun presidente vince le sue battaglie unificando ma solo dividendo, Clinton ha risposto che cercare l'accordo non significa rinunciare alle proprie idee: «Ciò che voglio dire è che questo paese è stato conservatore per una intera generazione; abbiamo bisogno di diventare più liberali. Ora ci stiamo muovendo verso una sintesi, verso un approccio ai problemi completamente nuovo che spezza una ciclicità secondo me improduttiva del prevalere di una delle due parti».

Il presidente parlerà alle 11 di mattina, dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione. Poi guarderà sfilare la parata lungo Pennsylvania avenue (sfileranno anche un asino, simbolo dei democratici e il mulo Bill inviato a Washington da un sostenitore), poi il pranzo e infine con la moglie Hillary e la figlia Chelsea, si presenterà a ben 15 balli in suo onore. Un tour de force obbligatorio ma anche un bagno di entusiasmo tra i suoi sostenitori.

Il gradimento che gli esprimono gli americani in un sondaggio pubblicato ieri dai giornali, è il più alto mai registrato da Clinton sin dai primissimi tempi del suo primo mandato presidenziale.

Il 60 per cento degli intervistati dichiara di approvare il lavoro da lui svolto nei passati quattro anni e il 56 per cento è convinto che supererà se stesso nei prossimi quattro. Sempre il 56 per cento ritiene che gli scandali che lo seguono in questo secondo termine non indeboliranno la sua presidenza. È una maggioranza solida, le cui ragioni per apprezzare Clinton sono sostanzialmente due: l'economia e la politica estera.

Nell'intervista al *Post*, Clinton spiega perfino una lancia in favore del presidente della Camera,



Preparativi a Washington per il giuramento del presidente

Helber/Ep

Clinton vola nei sondaggi

Oggi il giuramento: «Basta coi veleni politici»

Un gran giorno oggi per Clinton e per tutti i democratici: con il giuramento si inaugura il suo secondo mandato presidenziale in una atmosfera di grande popolarità tra gli americani, registrata da un sondaggio. Il presidente, nel suo discorso, batterà ancora sulla nota dell'unità nazionale, del superamento dell'accesso antagonismo politico. Ieri si è svolto il gran gala inaugurale affollato di star dello spettacolo, trasmesso la sera in televisione.

NANNI RICCOBONO

L'odiato Newt Gingrich, nei guai con la commissione etica per finanziamenti illeciti ai suoi corsi universitari. Clinton ha detto che il problema va superato, che si perde troppo tempo nell'enfaticizzare le colpe reciproche e questo dà al paese l'impressione che a Washington prosperino imbrogli e illeciti. E non è vero, dice Clinton: «il siste-

ma politico è più onesto e rigoroso di 30 anni fa». Clinton, che nell'intervista sostiene di aver vinto il confronto di due anni fa sul ruolo del governo federale ha risposto a numerose domande: l'assistenza sanitaria a poveri e anziani, il malridotto sistema pensionistico, la successione del suo vicepresidente Al Gore nel Duemila, la riforma del

sistema del finanziamento alla politica e l'annosa questione dell'emendamento costituzionale alla legge del bilancio.

Su quest'ultimo punto, subito dopo le elezioni di novembre il presidente aveva detto di essere disposto a cedere alla crociata repubblicana. Se l'emendamento fosse passato, aveva detto, non avrebbe posto il veto. Ora invece ha cambiato idea ed è deciso ad ostacolarlo. «Penso che c'è la possibilità di batterlo e credo che sarebbe dannoso per il paese». Di Gore, Clinton dice che è stato il miglior vicepresidente possibile. E che certamente lo aiuterà in una sua eventuale corsa alla Casa Bianca.

«Il miglior aiuto che posso dargli è l'opportunità di far valere le sue capacità e di minimizzare l'opposizione interna al partito democra-

tico». Bill Clinton naviga dunque con il vento in poppa. La manifestazione gratuita aperta sabato nel Mall, ha avuto grande successo nonostante il freddo polare. I fuochi d'artificio hanno fatto brillare la Casa Bianca e il Campidoglio illuminandoli a giorno. A margine di tanta buona organizzazione e di tanto successo, una nota buffa e patetica.

C'è una vecchina di Los Angeles di cui nessuno sa che fare, accampata all'Holiday Inn dell'aeroporto. Lucille Williams, 85 anni, vedova, nei giorni scorsi si è vista recapitare uno degli inviti a Washington per le celebrazioni che gli organizzatori hanno mandato a caso a 500 anonimi cittadini sparsi nel paese, perché lo tenessero come souvenir. L'anziana Lucille però ha creduto che fosse un vero invito. «Il presidente mi ha invitato alla ceri-

monia - ha pensato - ha invitato me. Proprio me». Non era mai stata a Washington e si immaginava di sedere nei palchi d'onore durante il giuramento e chissà, di partecipare ad un ballo. Certamente il presidente le avrebbe stretto la mano. Ha comprato un biglietto aereo con i suoi risparmi ed è partita. Ma nessuno l'aspettava a Washington, nessuno si è occupato di lei e si è ritrovata sola all'Holiday Inn senza neanche i soldi per raggiungere in taxi il centro di Washington.

Lucille è mortificata voleva dire al presidente: «Grazie, William Jefferson Clinton. Tu sei il cemento per riparare un ponte a brandelli verso il ventesimo secolo. Sono sicura che gli sarebbe piaciuto».

Washington se la cavò con 35 parole

Cominciata con un giuramento di 35 parole nel 1789, la cerimonia d'insediamento del presidente degli Stati Uniti è diventata con il tempo una manifestazione colossale in cui quest'anno verranno spesi quasi 35 milioni di dollari, per la maggior parte con fondi privati. Il primo presidente, George Washington, giurò senza alcuna formalità nell'aula del primo governo federale in Wall Street, a New York. Si limitò a un breve discorso dopo la formula del giuramento. Altri presidenti vennero insediati a Filadelfia. Dopo la costruzione del Campidoglio a Washington la cerimonia venne tenuta di volta in volta nella sede della Camera o del Senato. Il presidente Monroe nel 1817 fu il primo a volere un bagno di folla con una cerimonia all'aperto alla Casa Bianca. Ronald Reagan nel 1980 scelse la scalinata della facciata occidentale, più spaziosa e coreografica. I successori George Bush e Bill Clinton hanno seguito il suo esempio.

I primi 4 anni Più forte in politica estera

Venti gennaio 1993: nel discorso d'insediamento Clinton proclama: «Il popolo americano ha voluto il cambiamento» e annuncia nuove norme per moralizzare la vita pubblica. In quattro anni, il presidente incassa la firma dell'accordo di pace tra Israele e Olp alla Casa Bianca. E la firma dell'accordo sulla Bosnia, siglato a Dayton da Milosevic, Iztbegovic e Tudjman. In politica interna le cose sono forse più difficili. La riforma sanitaria viene bocciata dalla maggioranza repubblicana del Congresso, che nel '95 respinge anche il bilancio di Clinton, costringendo molti uffici governativi a sospendere l'attività. Nell'agosto del '96 Clinton firma la legge che smantella il Welfare. Da registrare: Paula Jones accusa Clinton di molestie sessuali. Il Congresso apre una inchiesta sullo scandalo Whitewater.

Sfido Bill È morto il senatore Paul Tsongas

L'ex senatore democratico del Massachusetts e sfortunato candidato alla presidenza Usa, Paul Tsongas, è morto all'età di 55 anni per una leucemia. Tsongas aveva dato la scalata alla Casa Bianca nel '92. Alle primarie del New Hampshire, aveva battuto l'altro candidato democratico: Bill Clinton.

Tsongas fu poi spazzato via dai successi di Clinton.

L'INTERVISTA

La femminista storica americana difende la moglie del presidente

Kate Millet: «Hillary vera liberal»



Kate Millet, femminista americana storica, ha 61 anni. Ha scritto diversi libri, tra cui «Flying» e «The loony bin trip». Hillary le piace, non ci sono dubbi. È il simbolo della donna forte e razionale che non ha paura di mostrare i muscoli. Un tipo di donna che ispira un sacro terrore negli uomini. Hillary liberal? «Credo proprio di sì, non fa barricate per strada ma è decisa, le sue opinioni sono difficili da smontare». Tipper Gore? «Tutto un altro tipo».

bita, via, mi sembra eccessivo. Del resto lo slogan di Bill Clinton nella sua prima campagna presidenziale era «voti uno e prendi due» no? Entrambi si sono ispirati a Roosevelt, Franklin ed Eleanor. Eleanor svolgeva a fianco del marito un ruolo parallelo molto attivo, eppure è un mito americano, nessuno ha mai detto di lei che era un'intrigante.

Hillary e Tipper Gore, la moglie del vicepresidente, formano un contrasto. Positivo o negativo?

Tipper è una casalinga timida, tutta casa e famiglia, completamente subalterna al marito; la First Lady una professionista interessata alla politica. Se nell'immagine della presidenza questo crea un contrasto, in realtà riflette solo la diversa situazione delle donne. Tipper non mi interessa molto.

Il libro di Hillary «It takes a village» ha venduto moltissime copie, molte di più di quello del presidente. Lei cosa ne pensa?

È un libro interessante soprattutto nella sua ispirazione centrale: dare priorità ai bambini. È un vecchio tema del femminismo questo e devo dire che l'idea di collettività che lei ci costruisce intorno è attraente anche se forse un po' perbenista e un po' illusoria. È un libro dal quale appare chiaro comunque che i rapporti di una donna con il potere sono molto diversi da quelli degli uomini: non in modo teorico ma per come lei cerca nelle strutture istituzionali il principio dell'utilità reciproca, del progresso sociale costruito attraverso tutte le figure, tutti i protagonisti, ciascuno con la sua dignità e responsabilità. □ N.R.

■ NEW YORK. Hillary Rodham Clinton è un personaggio controverso sin da prima che suo marito Bill venne eletto presidente degli Stati Uniti. Secondo lei perché fa discutere tanto?

Hillary è una donna, colta, emancipata, una professionista. Una gran donna, razionale e propositiva. Queste figure femminili ispirano un sacro terrore agli uomini; sono pochissimi quelli che riescono a tollerare e ad andare d'accordo con una donna che gli è superiore intellettualmente. Mi dispiace essere banale e ripetere uno slogan, ma quello che parla contro di lei è il vecchio sciovinismo maschile, né più né meno. Naturalmente sono i conservatori quelli che la odiano di più, perché Hillary rappresenta il mondo che cambia, il rapporto tra i sessi che cresce. Odiano anche Bill Clinton naturalmente. Li considerano due accaniti «liberal».

Il presidente nell'ultimo periodo ha scelto una linea molto più centrista; Hillary tace. È una vera «liberal»?

Penso di sì, anche se il suo è un liberalismo posato, non strillato. Non è una donna che fa le barricate per strada; le sue barricate sono meno vistose ma è difficile smontarle. Spesso sono così le persone che fino ad un certo punto della loro vita erano conservatrici, come è accaduto a Hillary. Da adolescente, quando l'ideologia tende a prendere la mano, era repubblicana. Quando è passata dall'altra parte lo ha fatto con il cervello, non solo con i sentimenti. Comunque da quel che appare, lei è più «liberal» di Clinton. Lo è sempre stata.

Ha sbagliato, secondo lei, a prendersi un compito ufficiale, per giunta importante come quello della riforma sanitaria, nel primo mandato presidenziale del marito?

No, io non credo che il suo errore sia stato quello di scegliere di stare attivamente sulla scena politica. È stata ingenua però, pensava di farcela ed è stata sconfitta. Dopo aver perso quella battaglia era diventata un bersaglio troppo facile e si è dovuta ritirare, si è come nascosta agli

occhi del pubblico. C'erano anche le elezioni in ballo e la stragrande maggioranza dei consiglieri di Clinton sosteneva che se la moglie non avesse fatto marcia indietro lo avrebbe danneggiato politicamente. Forse ha esagerato nel defilarsi, o forse no, non so giudicare. Personalmente preferirei vederla più coinvolta, vorrei sentire la sua opinione sulle scelte che vengono fatte. Quando ha detto che si sarebbe occupata del welfare sono stata colpita favorevolmente.

Hillary non si è attirata solo le critiche dei conservatori ma anche di molti democratici che l'hanno accusata di manovrare dietro le quinte. Di avere troppa influenza sul presidente. E dicono che loro hanno votato Bill, non la moglie.

Ma come possiamo sapere quanta influenza esercita una moglie sul marito? Tutto ciò che sappiamo è che quando ha chiesto un ruolo alla luce del sole, come artefice della riforma sanitaria, gli effetti sono stati negativi. Sostenere che lei e Clinton non dovrebbero discutere di politica per evitare influenze inde-

La first lady medita il ritorno sulla scena?

■ NEW YORK. Qualche mese fa aveva detto al settimanale *Time* che pensava di occuparsi del Welfare, di vedere come applicare il passaggio dall'assistenza al lavoro e di come mitigare gli effetti dei tagli voluti dal Congresso ed approvati dal presidente, suo marito Bill Clinton.

I portavoce dell'amministrazione hanno subito smentito che la first lady avrebbe guadagnato ruoli ufficiali nella seconda amministrazione Clinton. Il governatore del Wisconsin, che ha approvato già una sua riforma del Welfare, ha detto acidamente: «Non abbiamo bisogno delle amorevoli attenzioni di Hillary Clinton, destinate solo a creare disagi e confusioni».

Gli americani che la hanno detestata quando il marito le aveva affidato la riforma sanitaria, ora che si è defilata tornano ad approvarla. Hillary fa discutere, la si ama o la si odia, senza vie di mezzo. Cosa farà nei prossimi quattro anni? Il commentatore conservatore del *New York Times*, William Safire, ha detto in un meeting che lui è convinto



che prima o poi sarà incriminata per il pasticcio Whitewater. È una voce che circola da qualche giorno ma per ora è solo una voce e la first lady non ha detto una parola sull'argomento. Ha parlato alla Cbs, in una intervista che sarà trasmessa oggi, in cui ha detto di non essere interessata alla definizione del suo ruolo. «Ciò che mi interessa è usare questa opportunità per portare all'attenzione della gente le cose che io credo siano importanti».

Non le importa quel che pensa la gente: «Se una cosa che faccio mi fa sentire bene, be', cosa dovrei fare, rinunciare solo per paura di quel che pensa la gente?»

Nell'ultimo anno Hillary si è impegnata sul fronte dei bambini senza risparmiarsi: presiede le raccolte di fondi per progetti che

riguardano l'infanzia, si occupa degli ospedali pediatrici e così via. Alla Cbs ha detto anche che nei prossimi mesi ha in cantiere una conferenza sullo sviluppo cerebrale dei bambini con deficit di apprendimento e l'organizzazione di microcrediti, un programma di piccoli prestiti nazionali e internazionali alle famiglie povere che vogliono migliorare la loro situazione.

Dai venti dollari prestati ad un contadino del terzo mondo per comprarsi una mucca - spiegata ai duemila che servono ad un americano a fare un efficace corso di computer. Sembrano impegni adatti alla moglie del presidente, innocui e fuori dai riflettori della politica. Ma sono molti quelli che scommettono sul suo ritorno sulla scena politica. □ N.R.